

## ***Autopresentazioni delle partecipanti***

**Clotilde Barbarulli**

(Consiglio Nazionale delle Ricerche - Opera del Vocabolario italiano di Firenze)

E' impegnata nelle associazioni femminili in un percorso di pratica e di riflessione sulla differenza, con due passioni: le scritture femminili e la politica delle donne.

Collabora a *LeggereDonna* e il *Paese delle donne*. Con Luciana Brandi ha pubblicato presso Tufani: *I colori del silenzio. Strategie narrative e linguistiche in Maria Messina* (1996, 2a ed. 2001); *L'arma di cristallo. Sui 'discorsi trionfanti', l'ironia della Marchesa Colombi* (1998) e le introduzioni ai suoi libri *Il tramonto d'un ideale* e *Serate d'inverno* (1997). Inoltre, "La sovversione del sorriso: l'ironia della Marchesa Colombi" in *La Marchesa Colombi, una scrittrice e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di Novara, Interlinea 2001. Con Brandi e Ubaldo Ceccoli, "Un volto, tra le note per oboe" (Saggio su *Lavinia fuggita* di Anna Banti), nei Quaderni del Dpt. di Linguistica dell'Università di Firenze, 1998. Con il gruppo "Parola di donna" del Giardino dei Ciliegi ha lavorato ad epistolari di donne nell'800 custoditi presso l'Archivio diaristico di Pieve S. Stefano: *La finestra, l'attesa, la scrittura: ragnatele del sé in epistolari femminili dell'800* (1997).

### ***Quando un corpo si fa lettera***

Si può distinguere -- seguendo le tassonomie tradizionali -- la lettera in: familiare, burocratica, d'affari, ecc., essa comunque si pone come 'autentica', scritta da quel soggetto. E' così subito 'documento', l'essere dell'autenticità. Un epistolario tuttavia non è una mera somma di lettere il cui significato resta immutato con la loro trascrizione per una raccolta, ma si trasforma in una forma di racconto per l'operazione selettiva che lo organizza. Ed è il 'ponte' verso il romanzo epistolare come genere, sulla scia dell'indagine di Rousset. Ma spesso le tipologie tendono a mettere "ordine" nascondendo architetture mobili, contaminazioni di vario grado, confini precari, propri di ogni opera di invenzione, come dimostra la forma autobiografica che è talmente radicata e vitale nella produzione di Sibilla Aleramo, da farle ri-utilizzare in vario modo, nei romanzi, lettere, scritte o ricevute, e diari.

Possiamo vedere l'uso della forma epistolare in alcune scritture di donne, dall'Ottocento ad oggi, quali ad esempio la Marchesa Colombi, Sibilla Aleramo, Alba de Céspedes, Natalia Ginzburg, Caterina Bonvicini. Ogni autrice esaminata, con la propria specificità, cerca di dare un senso all'intreccio delle vicende umane nel sociale-storico in cui si trova a vivere: parlando del mondo e del complesso rapporto che intrattiene con esso, parla anche dei modi di abitare la distanza e la vicinanza fra il sé e la realtà, fra il sé e tutti gli altri e le altre. "E' una domanda interessante, che cosa si cerca di fare scrivendo una lettera - in parte cerco di restituire un riflesso dell'altro", spiega Virginia Woolf; e, per Vittoria Aganoor (1884), scrivere lettere ad amici intimi "non è altro che un pensar ad alta voce, un aprire l'anima senza riguardi", mentre Marina Cvetaeva definisce (1922) la lettera "come modo ultraterreno di comunicazione, meno perfetto del sogno, ma regolato dalle stesse leggi".

Il romanzo cosiddetto epistolare ricerca così una maggiore aderenza all'interiorità. Per la riedizione delle *Lettere persiane*, Montesquieu sostiene che questo genere piace perché "il personaggio stesso racconta la sua situazione" permettendo così a chi legge di seguire le fluttuazioni dei sentimenti. E tuttavia fino a che punto la lettera in sé dice la verità, a parte il caso della censura per la corrispondenza di chi scrive in carcere? Virginia Woolf parla della difficoltà di scrivere lettere perché si tende a costruire "una specie di personalità irreale", "una maschera di comodo". E Aganoor spiega: "Vi ha lettere e parole a cui non si sa, non si può rispondere con lettere e parole". Così lo scambio epistolare di parole e di emozioni trova spazio nella scrittura femminile. Le lettere -

private e/o rielaborate / inventate nella narrazione - esprimono comunque lo stato d'animo nel momento in cui vengono scritte, esprimono le pluralità dell'Io che nelle sue mutazioni, nei suoi passaggi si ri-inventa. Il dubbio sulla nozione di identità - chi è più autentico: l'Io che crede di vivere o l'Io che vive sulla carta? - coincide con il lavoro di scavo affidato all'espressività (Bulgheroni). Da ciò emerge lo *statuto di verità* delle lettere che coinvolge simultaneamente anche la sincerità. E' in tal modo che, nel messaggio della lettera, il "tu" si trova sempre nello spazio della comprensione, di un interpretare per andare oltre, tipico di ogni comunicazione. Il rapporto tra scrittura e verità nelle lettere investe cioè il generale rapporto tra finzione narrativa e verità (Barthes). La lettera tuttavia è seducente proprio perché ha "gli stessi limiti della verità": e Caterina Bonvicini (*Penelope per gioco*, 2000) con i suoi piani narrativi che slittano dal '700 alla posta elettronica, toglie ogni illusione di possibili stabili realtà. Questa precarietà di confini ci porta a chiederci cosa vuol dire, oggi, raccontare / raccontarsi nell'era delle tecnologie elettroniche, incrociate come siamo da tanti diversi livelli di razionalità, di emotività e da tanti diversi saperi.

### Bibliografia

- Aleramo, Sibilla (Rina Faccio), *Amo dunque sono* (1927), Milano, Feltrinelli, 1998.
- Aleramo, Sibilla, *Il passaggio* (1919), Milano, Serra e Riva, 1985.
- Aleramo, Sibilla, *Trasfigurazione* (1922), Roma, Riuniti, 1987.
- Barthes, Roland, *Frammenti d'un discorso amoroso*, Torino, Einaudi, 1979.
- Betri, Maria Luisa e Maldini Chiarito, Daniela (a cura di), *"Dolce dono graditissimo". La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Bonvicini, Caterina, *Penelope per gioco*, Torino, Einaudi, 2000.
- Bulgheroni, Marisa, "Lettere e diari. Cellula prima della scrittura", in *Lapis* 1996.
- Chemello, Adriana (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, Milano, Guerini, 1998.
- De Céspedes, Alba, *Il rimorso*, Milano, Mondadori, 1963.
- Dolfi, Anna, (a cura di) *"Frammenti di un discorso amoroso" nella scrittura epistolare moderna*, Roma, Bulzoni, 1992.
- Farnetti, Monica, "L'intelligenza nel cuore: sulle "Lettere a un amico lontano" di Cristina Campo", in Anna Dolfi 1992.
- *La finestra, l'attesa, la scrittura: ragnatele del sé in epistolari femminili dell'800*, a cura del Gruppo Parola di donna del Giardino dei Ciliegi di Firenze, Ferrara, Luciana Tufani 1997.
- Ginzburg, Natalia, *Caro Michele*, Milano, Mondadori, 1973.
- Ginzburg, Natalia, *La città e la casa*, Torino, Einaudi, 1984.
- La lettera familiare, fasc. I dei "Quaderni di retorica e poetica" 1985.
- Locatelli, Carla, "A lovely dumb letter from you...": comunicazione e referenza nelle lettere e nell'epistolario di Virginia Woolf", in Anna Dolfi 1992.
- Manzini, Gianna, *Lettera all'Editore* (1945), Palermo, Sellerio, 1993.
- Maraini, Dacia, *Lettere a Marina* (1981), Milano, BUR, 2001.
- Marchesa Colombi (Maria Antonietta Torriani Torelli Viollier), *Tempesta e bonaccia. Romanzo senza eroi*, Milano, Brigola, 1877.
- Marchesa Colombi, *Prima morire* (1881), Roma, Lucarini, 1987.
- Marghieri, Clotilde, *Amati enigma*, Firenze, Vallecchi, 1974.
- Ricaldone, Luisa, "Il carteggio d'amore tra biografia e finzione letteraria", in Betri e Maldini Chiarito 2000.
- Rousset, Jean, "Una forma letteraria: il romanzo epistolare", in *Forma e significato*, Torino, Einaudi, 1976.
- Violi, Patrizia, "L'intimità dell'assenza: Forme della pratica epistolari", in: *Carteggi*, numero monografico di *Carte semiotiche*, n.0 (1984).
- Woolf, Virginia, "Le 'lettere' di Dorothy Osborne", in *La signora dell'angolo di fronte*, Milano, Il Saggiatore, 1979.
- Woolf, Virginia, "Lettere d'oggi" in *Ore in biblioteca*, Milano, La Tartaruga, 1991.

## Liana Borghi

Insegna letteratura Anglo-Americana all'Università di Firenze. Socia fondatrice della Società Italiana delle Letterate, è inoltre rappresentante dell'Università di Firenze nella rete tematica europea AOIFE/ATHENA per gli studi delle donne.

Ha lavorato e pubblicato su Mary Wollstonecraft e Jane Austen, l'etica sociale dell'Ottocento, donne viaggiatrici, e la scrittura femminile. Il suo interesse per la cultura contemporanea si estende dalla poesia di Adrienne Rich, di cui ha tradotto due volumi, alla narrativa lesbica contemporanea, alla fantascienza delle donne, alle scrittrici ebraiche americane. Dopo aver tradotto per Feltrinelli *Il manifesto cyborg* di Donna Haraway, ha curato con Rita Svandrlik *S/Oggetti Immaginari: Letterature comparate al femminile* (Urbino: QuattroVenti 1996), un volume di saggi sulla letteratura comparata al femminile; un secondo volume di saggi a sua cura, *Passaggi. Letterature comparate al femminile*, è in stampa presso lo stesso editore. Un suo saggio, "Liminaliens and Others – But Mostly Vamps, Dragons and Women's SF" è apparso su *Critical Studies on the Feminist Subject*, a cura di Giovanna Covi (Trento: U. di Trento, 1997) e un altro, "'Pierce this thicket with mere words': intrighi con/testuali di un discorso d'amore di Adrienne Rich", si trova in *Incroci di genere. De(i)stituzioni, transitività e passaggi testuali*. A cura di Mario Corona. Bergamo: Bergamo UP, 1999.

Ha curato e introdotto *Difetto d'amore*, traduzione di *At Fault*, di Kate Chopin (Ferrara: Luciana Tufani Editrice, 1998), ed è uscita presso Feltrinelli la traduzione da lei riveduta, introdotta e curata del nuovo libro di Donna Haraway, *Testimone\_Modesta@Secondo\_Millennio. FemaleMan<sup>®</sup>\_Incontra\_OncoTopo<sup>™</sup>* (Milano: Feltrinelli, 2000). All'interno del progetto e dell'Associazione per gli archivi delle donne in Toscana dal 1861, ha organizzato con Ernestina Pellegrini la mostra su 68 "Scrittrici in Toscana" (San Miniato al Tedesco 1998 e Firenze 1999). È nel comitato editoriale di: *Feminist Europa*, *Harrington Lesbian Fiction Quarterly*, *Signs*, e *Tuttestorie*.

Organizzatrice responsabile di Raccontar(si), si scusa di non aver scritto una più congrua autopresentazione. In questo momento deve pensare ad altre cose. Si è comunque iscritta a introdurre il corso e a fare una veloce panoramica del discorso femminista sul corpo. E' contentissima di lavorare con voi a questo progetto interculturale.

## Giovanna Ceccatelli Gurrieri

E' docente di sociologia dell'educazione presso il Dipartimento di studi sociali dell'Università degli Studi di Firenze, e insegna questa disciplina nella Facoltà di Scienze della Formazione, ma ha insegnato anche Sociologia Urbana ad Architettura e Politica Sociale a Scienze politiche.

Ha partecipato come docente a numerosi corsi di formazione e di aggiornamento per insegnanti, educatori, operatori sociali e sociosanitari, personale di enti locali. I temi prevalenti del suo impegno scientifico e didattico si sono sempre concentrati nell'area dell'interazione socioculturale fra soggettività e istituzioni dello Stato Sociale, soprattutto, ma non solo, in campo formativo.

L'interesse per i problemi delle relazioni fra i generi, le età, le culture, all'interno della stratificazione sociale delle differenze e delle disuguaglianze, ha più volte indirizzato la sua riflessione e le sue ricerche sui luoghi concreti del vivere sociale (la città, la famiglia, la scuola, il lavoro, la salute), servendosi spesso, metodologicamente, delle storie di vita e del racconto autobiografico. Autobiografico è anche il contenuto di un testo narrativo pubblicato nel 1999: *Amici, quattordici ritratti quasi veri*, Firenze, La loggia de' Lanzi.

### Publicazioni

- *Essere o non essere. Margini di contrattualità dell'attore sociale* in A. Carbonaro C. Catarsi (a cura di) "Contrattualismo e Scienze Sociali", Milano, Angeli 1992,
- *La scuola verso una società multiculturale* (a cura di e in coll.ne), Firenze, La Nuova Italia, 1992
- *Insieme/Contro. Cittadinanza, uguaglianza e solidarietà nei sistemi di welfare* (con G. Paolucci), Firenze, CTE, 1993,
- *Qualificare per la formazione. il ruolo della sociologia* (a cura di), Milano, Vita e Pensiero, 1995.
- *Il paradigma dell'emancipazione. Donne e politica in Toscana negli anni '50* (con G. Paolucci) Firenze, Polistampa, 1995
- *Postfazione* in: M. Giusti "L'educazione interculturale nella scuola di base" Firenze, La Nuova Italia, 1995
- *Lettere dal limbo. I figli si raccontano scrivendo ai genitori* (in coll.ne) Firenze, Morgana, 1996.
- *Ore di scuola e tempi della vita*. Milano, Angeli, 1997
- *Crescere nel tempo e nello spazio: il difficile percorso dell'identità adolescenziale* in: A. Spini (a cura di) "Per un Sapere trasversale" Milano, Angeli, 2000
- *Cities of Cultural Heritage as a Vital Symbol of Tolerance and Peace: the case of Florence* Paper for Third European Urban and Regional Studies Conference, Voss (Bergen) 2000, 14-17 settembre. In corso di pubblicazione in: University of Durham Bulletin
- *Adolescenti d'altrove* Firenze, Polistampa, 2001 (in corso di stampa)
- *Passaggi di senso. Il mediatore culturale* Roma, Carocci, 2001 (in corso di stampa)

### ***La mediazione interculturale come racconto di sé: uno spazio fertile e rischioso fra demonizzazione e omologazione dell'altro***

La concettualizzazione e l'esperienza dell'interculturalità ci costringono a riflettere sulle condizioni che ci consentono l'avvicinamento all'altro, al diverso da noi, e, inevitabilmente, alla costruzione di una relazione concreta con la differenza, lo scarto, l'errore, l'ostilità o l'irrilevanza di cui, in fondo, lo pensiamo portatore.

Rendere l'alterità plausibile ai nostri occhi, al nostro sguardo cognitivo e al nostro sguardo d'amore, è un esercizio difficile, che occupa e si insinua nello stretto spazio, disseminato di rischi e di incognite, che rimane fra l'immagine inquietante e "mostruosa" dell'altro e il desiderio di omologarlo, di cancellarne le differenze, di renderlo identico a noi.

Perché questo esercizio riesca bisogna che allo stesso tempo fallisca, per non perdere la consapevolezza "che ogni tentativo di proiettarci nell'altro non ci fa mai uscire da noi stessi. Per quanto si possa trasmigrare in un altro corpo, in un'altra anima, in un altro punto di vista, alla fine, proprio per rispetto alla radicale alterità dell'altro, anche lo sforzo più fantasioso e generoso non potrà apparire che una stazione del nostro interno" (Cassano, 1989).

Se è vero infatti che sia l'identità del *noi* che quella degli *altri* non sono che costruzioni sociali, vere e proprie eteropoiesi o invenzioni reciproche, “*costrutti culturali* attraverso i quali un gruppo produce una definizione del *sé e dell'altro*” (Fabietti, 1998), è anche vero che esse tendono a diventare estremamente convincenti e perciò paradossalmente “autentiche”, perché rimandano all'ontologia del soggetto e al suo radicale bisogno di appartenenza e di riconoscimento. Così che l'“*etnicizzazione*” delle identità se da una parte ci rassicura, perché ci convince della reciproca esistenza, e differenza, dall'altra ci inquieta perché ci costringe a pensare che altri punti di vista sono possibili, a confrontare il nostro dio con gli “*idoli*” degli altri, a temere la nostra contingenza, precarietà, finitezza individuale e collettiva.

E tuttavia per trovare un accettabile interstizio fra queste pericolose certezze e queste fertili ma confuse paure, bisogna accettare di scoprirsi, avvicinarsi, rischiare, scommettere sulla somiglianza e sulla reciprocità. *Raccontarsi* è appunto la scelta di scoprirsi, è togliersi l'elmo, è *obbligare* l'altro a guardare e a guardarsi offrendogli il dono della propria vulnerabilità. E' un gesto coraggioso, etico e cognitivo allo stesso tempo, che fa uscire allo scoperto in mezzo alla strada: una sottile violenza per costringere l'altro a relativizzare i suoi codici e a percorrere l'altra metà del cammino.

### **Bibliografia**

- Bauman Z. (1999) *La società dell'incertezza* trad. it. Bologna, Il Mulino, 1999.  
 (2001) *Voglia di comunità* trad. it. Bari, Laterza, 2001.
- Benjamin W. (1955) *Il compito del traduttore* trad. it. in: *Angelus novus* Torino, Einaudi, 1962
- Bestetti G. (2000) (a cura) *Sguardi a confronto. Mediatrici culturali, operatrici, donne immigrate*. Milano, Franco Angeli.
- Cassano F. (1989) *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*, Bologna, Il Mulino.
- Castiglioni M. (1997) *La mediazione linguistico-culturale* Milano, Franco Angeli.
- Ceccatelli Gurrieri G. (2001) *Passaggi di senso. Il mediatore culturale* Roma, Carocci.
- Crespi F. (1994) *Imparare ad esistere* Roma, Donzelli.
- Crespi F., Segatori R. (1996) (a cura) *Multiculturalismo e democrazia*, Roma, Donzelli.
- Dal Lago A. (1999) *Non persone* Milano, Feltrinelli.
- Demetrio D. (1996) *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé* Milano, Raffaello Cortina.
- Di Maria F., Lavanco G., Novara C. (1999) *Barbaro e/o straniero* Milano, Franco Angeli.
- Fabietti U. (1998) *L'identità etnica: Storia e critica di un concetto equivoco* Roma, Carocci.
- Galissot R., Rivera A. (1997) *L'imbroglione etnico* Bari, Dedalo.
- Giusti M. (1995) *L'educazione interculturale nella scuola di base* Firenze, La Nuova Italia.  
 (1998)(a cura) *Ricerca interculturale e metodo autobiografico* Firenze, La Nuova Italia.
- Habermas J., Taylor C. (1992) *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento* trad. it. Milano, Feltrinelli, 1998.
- Hussein M. (1993) *Versante sud della libertà* trad. it. Roma, Manifestolibri, 1994.
- Kristeva J. (1988) *Stranieri a se stessi* trad. it. Milano, Feltrinelli, 1990.
- Mantovani G. (1998) *L'elefante invisibile. Tra negazione e affermazione delle diversità* Firenze, Giunti.
- Ottieri M.P. (1997) *Stranieri. Un atlante di voci* Milano, Rizzoli.
- Perotti A. (1994) *La via obbligata dell'interculturalità* Bologna, EMI.
- Remotti F. (1990) *Noi primitivi. Lo specchio dell'antropologia* Torino, Bollati Boringhieri.  
 (1996) *Contro l'identità* Bari, Laterza.
- Silva C. (1998) *Differenze culturali come invenzioni* in: “La critica sociologica” n.124.
- Saracino M.A. (1994) (a cura) *Altri lati del mondo* Roma, Sensibili alle foglie.
- Touraine A. (1997) *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?* trad. it. Milano, Il Saggiatore, 1998.

## Lori Chiti

Eleonora Chiti vive e lavora a Livorno. Laureata in Letteratura Italiana Contemporanea, ha insegnato fino al 1995 italiano e latino al liceo, occupandosi di sperimentazione didattica. In seguito si è dedicata al lavoro di ricerca e a corsi per insegnanti sulla scrittura e il pensiero femminile (in particolare per il Comune di Livorno, Centro Donna, e per la Provincia di Grosseto, Commissione Pari Opportunità).

Come "letterata" ha scritto saggi su testi moderni e contemporanei, sulla trasmissione scolastica e sul rapporto tra il linguaggio della parola e il linguaggio delle immagini (tra gli altri: "Donne, bimbe e bambole nella letteratura di guerra" in *La Grande Guerra: esperienze, memorie e immagini*, Il Mulino, 1986. "Scrittura femminile e didattica curricolare", in *Laboratorio Pari Opportunità* a cura di Chiappi e A. Pappalardo, Angeli Ed. 1994. "Introduzione" e "Ostacoli interni e esterni" in *Educare a essere donne e uomini*, a cura Chiti, Rosenberg & Sellier, 1997. "Donne e letteratura: la mediazione del testo", in *Declinare al femminile il sapere nella scuola*, a cura dell'Amm. Prov. di Grosseto, 1998. "Donne a scuola: un secolo di figure tra lacrime e risa", in *Leggendaria*, Dicembre, 2000. "Mucche, gatti e regine: omaggio a Mary Poppins", in *Pensare un mondo con le donne*, a cura Cleis e Varini, Associazione Dialogare, Canton Ticino, 2001. "Donne di scuola, scuola di donne" e "Laboratorio dell'ironia: parole rappresentate", in *Griselda tra memoria e scrittura* a cura di Sandra Landi, Olski, 2001. "Il racconto della bambina", in *Passaggi*, a cura di Liana Borghi, ed. QuattroVenti, 2001).

Come disegnatrice, a firma "Lori", pubblica racconti a fumetti su *Leggere Donna*, *Leggendaria*, *Il Paese delle Donne*, che ha in parte raccolto nel "romanzo" per immagini *La De Magistris* (Tufani Ed., 1996).

Fa parte del Centro Donna e della Commissione Pari Opportunità di Livorno, e della Società Italiana delle Letterate. Collabora col movimento della "Autoriforma gentile".

## *Tra giallo e rosa*

Il mio discorso sul rosa si colloca in verticale tra "giallo" e "fiaba". Cercherò dunque di fare anello fra i due generi, partendo dal compiacimento per la felice e feconda ambiguità che il termine "degenere" dà a questi modi narrativi, evocando una presenza femminile ora coatta ora trionfante; un destino di confinamento nella letteratura bassa/di consumo/spregevole, ma anche la possibilità di trasgressioni con esiti straordinari e affermazione libera di desideri e cultura di donne.

"Si tratta infatti di rivedere al femminile il canone letterario evidenziando le strutture di potere che lo producono e il ruolo svolto da questo tipo di costruzione nella tecnologia del consenso" (ciò vale soprattutto per il "rosa"): questo mi interessa, come la "lettura critica delle tradizioni e contraddizioni culturali". Ma mi interessa anche collegarmi in orizzontale ad altri interventi critici (le mediazioni auto/narrative; il "romanzo epistolare", le "tecniche autobiografiche" e l'"auto-narrazione").

Per questo vorrei manifestare all'inizio la mia riconoscenza a Carolyn Heilbrun/Amanda Cross (già punto di riferimento per Donatella Izzo) per l'intreccio delle sue vite che consente all'accademica femminista di inserire nella scrittura gialla la reinvenzione della vita delle donne (anche anziane) e di praticarvi autobiografia, revisione del canone, il "prendere sul serio le studentesse" e il mestiere di insegnante/donna, le storie d'amore e di amicizia fra donne, in senso woolfiano, la difesa del "genere" giallo dall'accusa di essere mezzo e non fine letterario rivendicando proprio la sua "contrainte" come opportunità per la libertà di scrittura, e la rivendicazione di un rapporto d'amore diverso – anche nelle storie gialle (un "rosa degenere?") che la spinge a criticare perfino l'amatissima Dorothy Sayers.

Esistono infatti molte gialliste che si aprono alla “storia d’amore” in modo trasgressivo (e si tratta sempre di gran bei libri): Ruth Rendell già negli anni Sessanta ha esordito costruendo il mistero sull’incapacità convenzionale di saper riconoscere un amore lesbico e ha proseguito con le difficoltà di riconoscere ed accettare un “passing”. E Sara Paretsky (altro riferimento di Donatella Izzo) costruisce una prefazione, degna di Carolyn Heilbrun, sul “canone” e la letteratura femminile all’antologia di racconti gialli femminili che contiene proprio quella storia di Amanda Cross (*Murder without a text*) centrata sulla polemica tra “decane” e “ereditiere”, che ha poi avuto notevoli rimbalzi sulla situazione italiana.

Il giallo può essere un capolavoro letterario nel rispetto delle sue regole, per l’attuazione di particolari strategie narrative ma, soprattutto, per una questione di stile. Il rosa propriamente detto – per sua stessa volontà e definizione – non produce capolavori letterari ma solo, a volte (è il caso dei classici Delly), delle piccole opere “perfette nel loro genere” (linde nella semplificata coerenza delle funzioni narrative “fiabesche”) ed è sempre una questione di stile (suggerirei il gioco di riscrivere *I promessi sposi* alla maniera di Delly o *Anna Karenina* alla maniera d’Invernizio).

Anche il rosa ha – come è noto – le sue regole: ma il giallo si regola ancora sulla poetica di Aristotele (lo dico con tutto il rispetto che ne aveva Dorothy Sayers); il rosa ne è la parodia nella sua ridondanza ripetitiva (formulaica) dello schema di storia d’amore con donna soggetto/oggetto che va dall’infelicità alla felicità attraverso ostacoli/equivoci ripetuti che ritardano all’infinito il lieto fine e personaggi/tipo, buoni o cattivi o redimibili. Il giallo è mimesi del mondo reale, il rosa attiva il “let’s pretend” che il mondo sia fatto così, per patto narrativo (come nelle fiabe), dai classici Delly, Liala, Cartland, ai serial televisivi tipo *Incantesimo*.

Il consenso comincia così, anche oggi, per donne che pur vivono consapevolmente conquiste e smacchi della “emancipazione”, dalla passività/abbandono/relax all’aspettativa di esiti risaputi, e anche da un latente e pur sempre presente bisogno di giustizia (tipico anche di films come *Una donna tutta sola* o *She devil* o *Cercasi Susan disperatamente* o *Peggy Sue è tornata*). Il giallo è sempre ricerca/rilettura/sfida/energia. Oggi che il rosa è da tempo fenomeno industriale (maschile), faccende di potere (maschile) con la sua inevitabile riduzione a lessico povero (il linguaggio delle donne è ricco e fa paura) [un’altra proposta: la lettura/analisi dell’autobiografia (scrivere la vita di un uomo!) propagandistica di Berlusconi, un perfetto romanzo rosa nello stile, nelle formule, nei personaggi], è necessario riconoscere gli sforzi generosi di molte donne ritenute “rosa”, passate e presenti: da Invernizio, alle Serao, Vivanti, Neera, Guglielminetti (rosa per il “canone” maschile, fino all’incredibile definizione di “rosa” per Alba De Cespedes).

È fatto noto che il rosa è genere parassita invadente/invaso da altri modi narrativi, dal romanzo popolare di appendice, dall’avventura e dall’esotismo, dal romanzo storico, dal nero/gotico. È noto che è “post-moderno” per eccellenza, e non solo per la sua capacità di offrirsi alla decostruzione [Eco ha definito l’atteggiamento post-moderno “come quello di chi ami una donna, molto colta, e che sappia che non può dirle ‘ti amo disperatamente’ perché lui sa che lei sa (e che lei sa che lui sa) che queste frasi le ha già scritte Liala”]. Ma sembra che spesso i migliori esiti dipendano dall’incontro rosa/giallo.

Georgette Heyer, dotata di ironia (il rosa classico non sopporta l’ironia), colta, competente autrice di rosa storici (i falsi Austen) scriveva nel ’34 – ancor prima di Agatha Christie – gialli finissimi per struttura psicologica e dialogica, ambientazione e forte e nuova presenza femminile [un’attenzione particolare andrebbe dedicata al giallo storico – tipo Ann Perry – proprio per l’attenzione ai rapporti trasgressivi nelle storie d’amore].

E vorrei qui porre i casi italiani di Brunella Gasperini e Giorgio Scerbanenco, che partirono dal rosa e approdarono al giallo. Erano due “diversi” e praticarono la trasgressione. I romanzi di Gasperini – canonicamente pubblicati a puntate su “Annabella” – fecero sussultare le ragazzine anni ’50 e anni ’60, perché erano di sinistra, antifascisti e davano protagonismo a adolescenti – donne e uomini – non belli, diversi e incompresi, in conflitto con genitori e ipocrisie e convenzioni del sistema, con amori straziati per giovani donne e uomini “traviati” e innamorati di Neruda, Lee Masters e i lirici greci e cinesi. E di questo continuò a parlare nei gialli che riflettevano i problemi scottanti per i quali dava battaglia “trasgressiva” nella sua “piccola posta” (*Lettere a Candida*).

Anche Scerbanenco rispondeva come “Adrian” alla piccola posta ed era – come nei suoi racconti “rosa” – per nulla consolatorio, ed è passato poi a quei gialli milanesi di gran valore che danno particolare attenzione allo sfruttamento del corpo e della persona femminile. Non erano “fiabe rosa”: lo dico perché la fiaba è fra i massimi riferimenti della struttura rosa (cito, tra i più noti, *Fu come un sogno* (titolo francese “Come un racconto di fate”), *Un marchese di Carabas*, *Schiava o regina* dei fratelli Dely – ma si tratta di testi vandeani e fortemente antisocialisti – non per nulla erano consigliati dalle parrocchie). Ma fortunatamente ci può essere anche trasgressione rosa dalla fiaba e dall’avventura: le classiche storie dell’harem dello sceicco e dello “Shalimar” nel romanzo “degenere” *Tenda con vista* di Liana Borghi che tinge il rosa di viola, come *Un posto per noi. Patience e Sarah*, che trasgredisce completamente “l’appagamento in una società patriarcale” e la sicurezza del rapporto eterosessuale, o l’ultimo “giallo” di Marcela Serrano (scrittrice definita rosa), *Nostra Signora della solitudine*, in cui la forma femminile del diario centra sul rapporto tra donna detective e donna scrittrice, senza “evasione”. Come è “trasgressiva” e splendida la fiaba *Storia della principessa primogenita* di Antonia Byatt.

Sul rosa esiste un vastissimo repertorio critico; mi limito qui a suggerire, fra i molti, un testo ancora reperibile e molto intelligente; *Intorno al rosa* di Arslan-Fortunati-Franci-Galateria-Mizzau-Glass-Pozzato-Magli-Fink-Beseghi-Oliosio-Faeti, Essedue edizioni, 1987.

Altri testi noti (*Il romanzo rosa*, di Maria Pia Pozzato, Espresso strumenti, 1982, *Invernizio*, *Serao*, *Liala* di Umberto Eco, Maria Federzoni, Isabella Pezzini, Maria Pia Pozzato, Il Castoro, La Nuova Italia, 1973; *La fiaba rosa* di Francesca Lazzarato e Valeria Moretti, Bulzoni, 1981) sono difficilmente reperibili.

Per chi lo sa trovare nell’usato” suggerisco il fondamentale *Morte ad Harvard* di Amanda Cross (“Dead in a tenured position”), giallo Mondadori, 1972 (n. 1772), e, della stessa autrice suggerisco *A proposito di Max*, La Tartaruga, 1989.

Sempre nei gialli Mondadori suggerisco, di Ruth Rendell *Lettere mortali*, 1964 (n. 1664) e *Sulle orme di un’ombra*, 1978 (n.1593) e il più recente *I giorni di Asta Westerby*, 1993, (n. 2530) (ma qualunque Ruth Rendell va bene, anche qualunque Ann Perry).

Il reader americano a cura di Sara Paretsky è *A Woman’s Eye*, New York, 1992.

I “gialli” e i “rosa” di Georgette Heyer sono pubblicati da Mondadori (gialli e Oscar).

Gasperini e Scerbanenco sono pubblicati in Rizzoli e Garzanti.

*Tenda con vista* e *Un posto per noi* sono pubblicati dalla Estro nel 1987 e nel 1989.

Elisabetta Rasy – in *Le donne e la letteratura*, Editori Riuniti, 2000, da leggere per intero, dedica pagine intelligenti al “romanzo rosa”.



## Giovanna Covi

Ricercatrice di Lingue e letterature angloamericane, Università di Trento; research associate, SUNY-Binghamton e UC-Berkeley—ha focalizzato la propria attività di ricerca sull’elaborazione di una teoria/pratica/poetica femminista, concentrandosi in particolare su testi statunitensi e caraibici del Novecento caratterizzati dall’articolazione congiunta delle differenze di gender, razziali/etniche, e sessuali. E’ in corso di pubblicazione una sua monografia critica dal titolo *Jamaica Kincaid’s Prismatic Subjects: Making Sense of Being in the World* (Londra: Mango Publishing). Ha articolato la propria posizione teorica in “Decolonized Feminist Subjects” (in *Critical Studies on the Feminist Subject*, Trento: I Labirinti, 1997). Con Tobe Levin, dirige la rivista *Feminist Europa*.

### ***Raccontar(si)/Diventare un’altra/la propria madre: The Autobiography of My Mother di Jamaica Kincaid***

L’autobiografia ci costringere a forza a confrontarci con l’inquietante domanda, chi sono io in relazione agli altri? Non con la semplice favola, chi sono io? Ma con la più provocante insistenza a inventarci un’identità che sia il più possibile vera. Proprio così: una vera invenzione, vera com’è vero il verde dell’erba, ma di un verde che non significa nulla se non viene di volta in volta ridefinito, ridetto, reinventato.

La vera invenzione dell’autobiografia non è mai stata una scelta di genere nella storia degli africani deportati nelle Americhe. Sulla narrazione autobiografica si fonda la tradizione letteraria della loro cultura; l’insistenza con la quale le autobiografie di un passato di schiavi vengono reinventate/ri-memorizzate da scrittrici contemporanee—da Toni Morrison a Lorene Cary a Jamaica Kincaid—per reinventare narrazioni di un presente libero che non cancelli la storia passata. Come dice la poetessa giamaicana Lorna Goodison nell’atto di definire la propria indipendenza individuale: “I am becoming my own mother”/”Divento la mia propria madre”—nel senso di un soggetto che ha trovato la forza di definirsi re-inventandosi, letteralmente facendosi nascere, diventando quindi per se stessa quell’altra che è la propria madre. Così per lo schiavo, che non può dirsi tale senza rapportarsi al padrone, ma che pure non può dirsi affatto senza ribellarsi contro di esso e quindi reinventarsi come altro da sé.

Una lettura del testo narrativo *The Autobiography of My Mother* di Jamaica Kincaid credo possa guidarci nella discussione su una soggettività che amo definire prismatica, che ci sappia aiutare a dare un senso al nostro abitare il mondo in modo tale che vita e morte non siano viste come esclusive, che l’identità non sia posta come un dato fisso e fondante, ma un continuo passaggio, come bene direbbe Liana Borghi, attraverso il quale ogni Soggetto parlante è anche un Altro perché sa parlare nei termini di una poetica della relazione. I testi che per forza devono articolare una marcata differenza di razza insieme alle differenze di genere e di classe, come il testo di Kincaid qui proposto, penso ci offrano degli strumenti utili per definire anche un nostro diverso operare quotidiano. La differenza di fondo, suggerisco, sta nel riconoscere la forza agente del sentimento d’amore nel rapporto con l’altro, e sforzarsi di dirla—sforzandosi di portare la parola oltre i confini dati.

*The Autobiography of My Mother* è stato stroncato da certa critica per la sua spietata visione di un mondo senza amore. Il mio invito è a dare un senso a tanta aridità coniugandola col passato di schiavitù e colonialismo che Kincaid sempre ci mostra; credo allora che ci sia un senso positivo in questo testo—non perché esso alla fine offra una resurrezione trascendentale, ma perché una epistemologia della relazione offre continuamente alla protagonista la possibilità di sopravvivere inventandosi come soggetto relazionale. E questa ininterrotta corsa all’invenzione di sé è un grande atto d’amore verso gli altri—un amore che Kincaid esprime con parole e immagini molto incisive.

## Bibliografia

- Kincaid, Jamaica. *The Autobiography of My Mother: A Novel*. New York: Farrar, Straus & Giroux, 1996. *Autobiografia di mia madre*. Tr. David Mezzacapa. Milano: Adelphi, 1997.
- Adrienne Rich. *What is Found There, Notebooks on Poetry and Politics*. New York: Norton, 1993.
- Morrison, Toni. *Playing in the Dark*. New York: Vintage, 1992. (tr. it. *Giocchi al buio*)
- Audre Lorde. *Sister Outsider*. Traumansburg, New York: Crossing, 1984.
- Covi, Giovanna, a cura di, *Critical Studies on the Feminist Subject*. Trento: I Labirinti, 1998.
- Liana Borghi, a cura di, *Passaggi: letterature comparate al femminile*. Urbino: Quattroventi, 2001.

## da leggere

*Autobiografia di mia madre*  
di Jamaica Kincaid

## Maria Rosa Cutrufelli

Se le donne – come dice De Lillo in *Underground* – sono “pescatrici di vite perdute”, esse ripescano il passato che rischia l’oblio, costruiscono genealogie, recuperano figure che finalmente acquistano dignità storica e fanno del passato un piedistallo per meglio guardare il mondo. ma esse sono anche pescatrici di parti perdute del proprio “io”: da qui nasce l’interesse per scritture di sé, epistolari, biografie, autobiografie e memoires. Le vite perdute possono diventare un pratica di scrittura. “Quali mutamenti h introdotto nel genere letterario il racconto di sé?” era la domanda da cui partiva – su “Tuttestorie” – il ragionamento sull’autobiografia in letteratura: perché l’autobiografia è il luogo in cui si abbandona la segretezza del privato e si esce nella scrittura, in cui lo stile si collega al problema dell’incontro con l’altro. Questo passaggio dal privato al pubblico è acquisizione di consapevolezza politica, che merita considerazione nella sua differenza femminile: se gli uomini tendono a mettere distanza tra l’io e il mondo, o – al contrario – compenetrazione, lo sguardo delle donne prende le misure, capisce dove la compenetrazione diventa follia e dove la distanza è prodotto di potere.

## Mercedes Lourdes Frías

Sono nata a Lengua Azul, un quartiere periferico di Santo Domingo, sorto dall'invasione delle terre residuali della capitale, fatta da giovani soli o in coppia provenienti dalla campagna. Era gli inizi degli anni '60, periodo di grande espansione dell'agricoltura di piantagione, dunque, del grande esodo rurale. Lì a Lengua Azul come a La Cienaga, Guachupita, Los Minas, Los Guandules e tanti altri quartieri nati all'epoca, nasceva la sottocultura dei "campitaleños", come beffardamente ci chiamano i "veri capitaleños". Sottocultura fatta da elementi prodotti dal sincretismo culturale antillano, consolidati nella campagna e da surrogati della modernità cittadina. Ho riscoperto il carattere unico dell'esperienza di provenire da questo mondo, raccontando ai miei figli, nati in Italia negli anni novanta, le storie della mia infanzia. A casa mi chiamano "la cuentista" perché ho sempre delle storie tragi-comiche, che ricordano il nostro passato "quando eravamo poveri" (come se adesso fossimo qualcosa di diverso!). Le mie capacità narrative si limitano a queste storie, un po' insulse, capaci di far ridere soltanto chi le ha vissute. Ridere in modo catartico, per fatti ed episodi che in altri tempi ci hanno fatto piangere. Adesso, da lontano, le storie sono ancora più saporite per le mie sorelle. Tornando ai bambini, mi hanno creato l'illusione di aver delle storie "interessanti" da raccontare. Sì, perché per loro la raccolta di granchietti dopo la pioggia; lo scambio di questi animaletti per bottoni; la storia della mia scuola, dove io, i miei amici, i nostri genitori abbiamo lavorato per costruirla; l'arrivo della nonna dalla campagna con sacchi di mangos, algarrobas, aguacates; le furbizie di Francisca e di Eugenia; le mie storie inventate in cambio di pane a colazione, tutto, sembra un mondo strano, lontano e quasi magico.

A voi invece non so proprio cosa raccontare....

Mercedes Frías fa parte del gruppo Nosotras e dell'Associazione Il Ponte di Firenze. Delle sue molteplici attività nel campo dell'immigrazione, ricordiamo che è stata Coordinatrice del Campus delle Donne di Portofranco nel 2000, e conduce stages con particolare attenzione a razzismo e sessismo.

## Donatella Izzo

Vive a Roma e insegna Lingue e letterature angloamericane all'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Si è occupata di romanzieri americani e di teoria e critica femminista; un suo libro su donna e rappresentazione in Henry James (*Portraying the Lady. Technologies of Gender in the Short Stories of Henry James*) sta per uscire presso la University of Nebraska Press. Attualmente studia le scrittrici asiaticoamericane contemporanee e la rappresentazione della *detective* nel poliziesco delle donne.

### ***Poliziesco: un genere "d'azione" per le donne***

A partire dagli anni '60, e sempre più intensamente durante gli ultimi dieci o quindici anni, le donne si sono appropriate della *detective fiction* in modi nuovi. Se negli anni '30 Agatha Christie o Dorothy Sayers erano già entrate nel canone del poliziesco classico puntando soprattutto sull'intreccio o sullo stile, le donne che scrivono e popolano i romanzi dell'ultima generazione puntano decisamente sul loro essere donne, e sulla differenza che il *gender* crea nei loro modi di abitare e usare il genere poliziesco. Genere popolare ad ampia diffusione e a matrice realistica, la *detective fiction* sembra così aver ereditato la funzione culturale di costruzione, autodescrizione e consolidamento delle soggettività emergenti, storicamente propria del genere romanzo alle sue origini, inventariando e descrivendo dall'interno mondi, vite e problemi estranei a quelli sia del poliziesco classico sia della sua versione *hard-boiled* (peraltro fortemente misogina e maschilista). Nel farsi strumento di auto-riconoscimento e di *empowerment* per questi gruppi (donne non solo, ma anche omosessuali e minoranze etniche) questi romanzi, grazie alla loro struttura formulaica e alla manipolazione delle aspettative di genere, si pongono come *crossover texts* che fanno circolare e rendono familiari idee nuove e concezioni 'sovversive' della soggettività e del femminile, contribuendo a spostarne man mano le frontiere.

La produzione di questi romanzi negli Stati Uniti è amplissima; ultimamente parecchi ne sono stati tradotti in italiano. Farò *riferimento* quindi soprattutto a questi ultimi, riservandomi qualche incursione narrativa in territori meno esplorati dall'editoria italiana come quelli delle *detectives* etniche. Una bibliografia di partenza includerebbe quindi uno o più romanzi di Amanda Cross, Sara Paretsky, Sue Grafton e Sandra Scoppettone:

Amanda Cross, *The Players Come Again*, (ed. it. *Intreccio pericoloso*, La Tartaruga), *Sweet Death*, *Kind Death* (ed.it. *Dolce morte gentile*, Bompiani)

Sue Grafton, *A Is for Alibi*, *B Is for Burglar*, *C Is for Corpse* (ed. it. *A come alibi*, *B come bugiardo*, *C come cadavere*, TEA; la serie alfabetica continua fino alla O, e diversi altri titoli oltre a questi tre sono stati tradotti)

Sara Paretsky, *Guardian Angel* (ed. it. *Angelo Custode*, Sonzogno; in italiano esistono anche *In fondo alla palude* e *Nodo alla gola*, Sonzogno, e *Una luce in fondo all'abisso*, Sperling, mentre fin qui non esiste in italiano il mio preferito, *Bitter Medicine*)

Sandra Scoppettone, *Everything You Have Is Mine* (ed. it. *Tutto quel che è tuo è mio*, E/O; la stessa editrice ha pubblicato anche *Vendi cara la pelle* e *Vacanze omicide*)

La bibliografia critica sul poliziesco delle donne è solo in inglese: i titoli più utili, di cui far circolare almeno parti in fotocopia, sono:

Gosselin, Adrienne Johnson, ed.. *Multicultural Detective Fiction. Murder from the "Other" Side*. New York and London: Garland, 1999.

Irons, Glenwood, ed.. *Feminism in Women's Detective Fiction*. Toronto, Buffalo, London: University of Toronto Press, 1995.

Klein, Kathleen Gregory. *The Woman Detective. Gender & Genre*. Urbana and Chicago: University of Illinois Press, 1995.

Id., ed. *Women Times Three. Writers, Detectives, Readers*. Bowling Green, Ohio: Bowling Green State University Popular Press, 1995.

Munt, Sally R.. *Murder by the Book? Feminism and the Crime Novel*. London and New York: Routledge, 1994.

Walton, Priscilla L. and Manina Jones. *Detective Agency. Women Rewriting the Hard-Boiled Tradition*. Berkeley, Los Angeles, London: University of California Press, 1999.

## Monica Farnetti

E' nata a Ferrara e ha studiato a Firenze e a Parigi. Lavora all'Università di Firenze e insegna letteratura italiana a Smith College, fra Firenze e Northampton (Massachusetts). Ha pubblicato volumi su vari autori e problemi della letteratura italiana antica e moderna, con particolare interesse per la teoria letteraria e per la scrittura femminile. Della sua bibliografia si ricordano le monografie su *Cristina Campo* (Tufani 1996) e *Anna Maria Ortese* (Bruno Mondatori 1998), e la cura dei volumi di C. Campo, *Sotto falso nome* (Adelphi 1998) e di A.M. Ortese, *L'Infanta sepolta* (Adelphi 2000). E' responsabile presso l'Adelphi della pubblicazione delle *Opere complete* della Ortese, e lavora a un'edizione del *Canzoniere* di Gaspara Stampa e del repertorio delle petrarchiste.

### *Il discorso d'amore*

Ostinato e felice dimorare dei mistici nel linguaggio erotico.  
Mentre così pochi amanti osano quello soprannaturale.  
Cristina Campo

Con il veleno dell'immortalità  
Si compie la passione delle donne.  
Marina Cvetaeva

Isolo il tema dell'**amore** all'interno di una prospettiva più ampia, relativa a tutte le possibili forme della **passione** femminile, e propongo il **discorso** d'amore come situazione esemplare del problema della **dicibilità** delle passioni stesse. Pongo dunque all'origine il problema della **competenza**, concettuale e disciplinante, che le donne hanno/non hanno sulle loro passioni, e sollecito quindi un'indagine sui **modi**, gli **stili** e le **forme** che il discorso d'amore delle donne assume nel corso della storia.

Prendendo a campione alcune scritture rappresentative (vedi Bibliografia al punto 1), di cui fornirò io stessa una piccola antologia, invito a riflettere su alcuni aspetti ovvero a mettere in discussione la fragilità di alcune distinzioni tradizionali:

- a) fra scrittura "letteraria" e "non letteraria";
- b) fra "anima" e "corpo";
- c) fra amor "sacro" e amor "profano".

Tutti questi aspetti, assieme ad altri che emergeranno dalla discussione, porteranno infine a riflettere sul fatto che il discorso d'amore delle donne inevitabilmente elude, sovverte o trascende tutte le tradizioni costitutive del **canone occidentale del discorso d'amore**: discorso fra i più antichi e più accanitamente codificati, che dalla poesia cortese fino a Roland Barthes appare fissato in immagini reputate ineludibili.

Da alcuni testi critici di mio riferimento (vedi Bibliografia al punto 2) assumo le principali indicazioni di lettura delle scrittrici prescelte, lettura che avverrà "in controluce" rispetto alle tradizioni del canone.

I testi del punto 1 della Bibliografia saranno, come ho detto, da me stessa forniti. Tuttavia sarebbe vantaggioso che le studentesse potessero leggere in anticipo quelli relativamente più lunghi, cioè i racconti di ORTESE, BARNES e DURAS. I testi del punto 2 sono quindi, lo ribadisco, di mio riferimento, mentre le studentesse si incaricheranno di leggere solo le pagine di BARTHES, FUMAGALLI e ZAMBRANO che fornisco in anteprima.

## Bibliografia

### 1. Testi delle autrici

- Saffo (VII sec. a. C.), *Frammenti* (in *I lirici greci*, a c. di F.M. Pontani, Einaudi 1969)

- Clara d'Anduza (XIII sec.), *In grave angoscia ed in grave tormento* (in *Le trovatore*, a c. di M. Martinengo, Quaderni di Via Dogana 1996)
- Angela da Foligno (1248-1309), dal *Memoriale* (in *Scrittrici mistiche italiane*, a c. di G. Pozzi e C. Leonardi, Marietti 1988)
- Margherita Porete (?-1310), *Il Lontanovicino; Amare senza desiderare; "Per amare ho perduto il mio nome"* (in *Lo specchio delle anime semplici*, tr. it. di G. Fozzer, San Paolo 1994)
- Gaspara Stampa (1523-1554), sonetto CXXIV (in *Canzoniere*, Rizzoli 1976)
- Angela Mellini (1664 c.-1707 c.), dal *Diario* (in *Scrittrici mistiche italiane* cit.)
- Elizabeth Barrett Browning (1806-1861), sonetto XIV (in *Sonetti dal portoghese*, a c. di S. Virgillito, Libreria delle donne di Firenze 1986)
- Emily Dickinson (1830-1886), testi 106, 511, 839, 1053 e lettera dell'autunno 1877 a T.W. Higginson (in *Poesie e lettere*, a c. di M. Guidacci, Sansoni 1961)
- Djuna Barnes (1892-1982), *La passione* (in *La passione*, tr. it. Adelphi 1984)
- Marguerite Duras (1914-1996), *La malattia della morte* (in *Testi segreti*, tr. It. di L. Guarino, Feltrinelli 1989)
- Anna Maria Ortese (1914-1998), *Fbela e il Lume doloroso* (in *Il porto di Toledo*, Adelphi 1998)
- Cristina Campo (1923-1977), da *Lettere a Mita* (Adelphi 1999).

## 2. Testi critici

- Arendt, Hannah, *Il concetto d'amore in Agostino*, tr. it. SE 2001
- Barthes, Roland, *Frammenti di un discorso amoroso*, tr. it. Einaudi 1979
- Buttarelli, Annarosa e Boella, Laura, *Per amore di altro*, Cortina 2000
- Caramore, Gabriella (a c. di), *L'amore*, Savelli 1979
- Cavarero, Adriana, *Diotima*, in *Nonostante Platone*, Editori Riuniti 1991
- Childe, Elinor (a c. di), *L'amore al femminile*, Mondadori 1987
- De Lauretis, Teresa, *Pratica d'amore*, tr. it. La Tartaruga 1997
- Dolto, Françoise e Sévérin, Gérard, *La libertà d'amare*, tr. it. Rizzoli 1978
- Febbre, Lucien, *Amor sacro amor profano*, tr. it. Cappelli 1980
- Fumagalli Beonio Brocchieri, Mariateresa, *L'amore passione assoluta*, in AA. VV., *Storia delle passioni*, a c. di S. Vegetti Finzi, Laterza 2000
- Kristeva, Julia, *Eretica dell'amore*, tr. it. La Rosa 1979
- Mancini, Mario, *Il discorso dell'amore cortese (per Barthes, Lacan, Irigaray)*, in *La gaia scienza dei trovatori*, Pratiche 1984
- Rougemont, Denis de, *L'amore e l'occidente*, tr. it. Rizzoli 1989
- Veyne, Paul, *La poesia, l'amore, l'occidente*, tr. it. Il Mulino 1985
- Weil, Simone, *L'ispirazione occitanica*, tr. it. in "In forma di parole", ott.-dic. 1983
- Wittig, Monique, *Avant-note a D. Barnes, La passion*, Flammarion 1982
- Zambrano, Maria, *Eloisa o l'esistenza della donna*, in *All'ombra del dio sconosciuto*, a c. di E. Laurenzi, Pratiche 1997.

## Francesca Fiori

Francesca Fiori, libraia, documentalista, lettrice per passione e professione, si è laureata con una tesi sugli scritti autobiografici di Jamaica Kincaid e Jean Rhys dal titolo *“But I Matter Anyway:” Resistenza e invenzione nella scrittura autobiografica di Jamaica Kincaid.* Fa parte del Gruppo Cassandra, che dal 1993 si occupa di Women’s Studies a Firenze. Ha pubblicato “Il corpo negato: strategie di controllo e resistenza”, *Le Parole Di Cassandra*, Firenze, 1995, “Jamaica Kincaid: confondere i confini”, *Tuttetorie*, Aprile/Giugno 1999, “Cassandra 1999”, *Inchiesta*, Luglio-Settembre 1999, “Percorsi A Ritroso: Edwidge Danticat e Pauline Melville”, *Leggeredonna*, Marzo-Aprile 2000.

## Veronica Pellegrini

Si è laureata con una tesi intitolata “Donne in guerra a Roma. Diari, memorie, testimonianze (1943-1945).” È scrittrice e svolge lavoro editoriale. Ha pubblicato, oltre a una raccolta di poesie, “Soccombere o sottrarsi: dalle ceneri di Valeria alla torta di Marian.” *Le Parole Di Cassandra*, Firenze, 1995; “Ebbe mai paura?” (un estratto della tesi) su *Tuttetorie- Guerre*, giugno-agosto 2000.

## Aglaia Viviani

Una delle fondatrici del Gruppo Cassandra, si è laureata con una tesi comparante i percorsi autobiografici di alcune scrittrici ebraiche italiane e anglofone; questo lavoro è stato premiato dalla fondazione Primo Levi di Firenze e dalla Fondazione Pontecorvo-La Sapienza di Roma. È dottoranda in anglistica all’Università di Firenze. Ha pubblicato vari estratti dalla tesi di laurea, il più recente dei quali è *Dalla lontana Inghilterra* (Firenze: Alfani, 2001), e articoli su Gianna Manzini e Grace Paley.

## *Autonarrazioni a un crocevia di culture*

Il nostro è un discorso trasversale che investe l’indagine sulla soggettività di donne all’intersezione di diverse culture, etnie, religioni; è un discorso su confini mobili: quelli dell’autobiografia come *genre* ibridato, ma anche quelli di identità in transito.

La scrittura autobiografica delle autrici di cui ci siamo occupate nasce da momenti di frattura, da passaggi in cui l’identità è indagata e messa in discussione, o addirittura negata forzatamente per salvarsi la vita. A fungere da catalizzatore sono la guerra, le persecuzioni antisemite, il distacco dalla famiglia e/o dal paese di origine. In questo contesto scrivere la propria vita equivale a riappropriarsi della propria identità, mediante un *healing process* che permette di porsi in relazione dialogica con la s/Storia.

## Bibliografia

### *Testi Primari*

- AA. VV. Testimonianze apparse su “Mercurio”, a. I, n. 4, dicembre 1944  
Aleramo, Sibilla. *Un amore insolito. Diario 1940-1944.* Con una lettura di Lea Melandri e una cronologia della vita dell’autrice. Scelta e cura di Alba Morino. Milano, Feltrinelli, 1979.  
Chilanti, Gloria *Bandiera rossa e borsa nera.* La resistenza di un’adolescente. Milano: Mursia, 1998.  
Curti, Clelia *1944*, (Inedito in Archivio Diaristico Nazionale Pieve S. Stefano), 1991.  
David, Janina. *A Square of Sky/A Touch of Earth.* London: Eland, 1988.  
Di Giorgi, Elsa *I coetanei.* Torino: Einaudi, 1995.  
Kincaid, Jamaica *Annie John.* New York: Farrar, Strauss, Giroux, 1985; Noonday Press, 1997. In italiano *Anna delle Antille.* Novara: Istituto Geografico De Agostini, 1987.



- *Lucy*. New York: Farrar, Strauss, Giroux, 1990; London. In italiano *Lucy*. Parma: Guanda, 1992.
- *My Brother*. New York: Farrar, Strauss, Giroux, 1997. In italiano *Mio fratello*. Milano: Adelphi, 1999.
- "Putting Myself Together." *New Yorker*, 20 & 27 Febbraio, 1995.
- Limentani, Giacoma. *In contumacia*. Milano: Adelphi, 1967.
- *Dentro la D*. Genova: Marietti, 1993.
- Rhys, Jean, *Voyage in the Dark*. London: Constable, 1934. In italiano *Viaggio nel buio*. Firenze, Giunti, 1986.
- *Smile Please. An Unfinished Autobiography*. London: Penguin, 1979.

### ***Testi Secondari***

- Braidotti, Rosi, *Soggetto nomade*. Roma: Donzelli, 1994.
- Bravo, Anna, e Anna Maria Bruzzone. *In guerra senza armi. Storie di donne. 1940-1945*. Roma-Bari: Laterza, 1995.
- Dwork, Deborah. *Children With A Star. Jewish Youth in Nazi Europe*. New Haven: Yale U.P., 1991.
- Elshtain, Jean Bethke. *Donne e guerra*. Bologna: Il Mulino, 1991.
- Felman, Shoshana, e Dori Laub. *Testimony. Crises of Witnessing in Literature, Psychoanalysis, and History*. New York: Routledge, 1992.
- Heilbrun, Carolyn G. *Writing A Woman's Life*. London: The Women's Press, 1988.
- Limentani, Giacoma. *Scrivere dopo per scrivere prima*. Firenze: La Giuntina, 1997.
- Miller, Nancy K., *Subject to Change. Reading Feminist Writing*. New York: Columbia UP, 1988.
- Smith, Sidonie, e Julia Watson *De/Colonizing the Subject: The Politics of Gender in Women's Autobiography*. Minneapolis: Univ. of Minnesota Press, 1992.

## Roberta Pisanzio

*Mi vedo mi sento mi tocco mi gusto mi odor.* Sono il gatto randagio che non si fa prendere, libero, sfuggente, indipendente; sono la vampira diurna assetata di emozioni; sono una nomade irrequieta; sono corpo marchiato dalla mia pelle bianca; sono una cyborg ipersensibilizzata fatta di carne, sangue, elettricità e metallo; sono la freak che dà spettacolo nella sua (stra)ordinarietà; sono l'uomo che mi spia, che mi usa, che mi ama; sono me-altra in un gioco continuo di contaminazioni, multipla, frammentata, ibrida, mutante, trans; sono desiderio e divenire; sono na/cul-tura; ho radici rizomatiche, contemporaneamente situata e in movimento.

*Guarda-mi.* Sono la vicina di casa che non conosci; sono l'immigrata-terrona che disprezzi; sono la tua migliore amica viziata; sono dittatrice, polemica e voglio avere sempre ragione; sono un cucciolo bisognoso d'affetto; sono corpo razionale, sensibile, intelligente, ambiguo, istintivo, obiettivo, intuitivo, emotivo, riflessivo, sincero, parziale; sono il s/oggetto del tuo sguardo; sono lo spazio, la linea fra e-e; sono te e pur diversa da te.

*Amo.* Perdermi e specchiarmi nelle arterie, nei pori, nelle vene della metropoli postmoderna con i suoi megaschermi, le luci al neon e le insegne pubblicitarie, viva, cangiante, mediatica, contaminata.

*Voglio.* Esplorare le foreste meno abitate dall'essere umano, entrare in contatto stretto con gli animali, fermarmi, far-mi da loro graffiare, coccolare, evitare, relazionare, spaventare, prendere cura, guardare per poi probabilmente ripartire.

*Nomina.* Le contraddizioni che preferisci e là, nel crocevia, negli interstizi, negli spazi di attraversamento, sono io.

### ***Cyborg, chimere, mutanti: “senso-corpi” nella fantascienza cyberpunk femminista.***

Il mio percorso di lettura parte da una delle possibili re-visioni di un canone, nella fattispecie quello del cyberpunk, ad opera di scrittrici femministe. Il filo conduttore del mio intervento sarà il corpo, o meglio i corpi, in particolare i corpi cyborg, ibridi, muta(n)ti, le soggettività multiple, frammentate, multietniche, multigender, multiformi. In particolare cercherò di vedere come la figurazione femminista del/la cyborg teorizzata da Donna Haraway possa trovare possibili riscontri positivi nella fiction. Finora, infatti, gran parte delle/gli studiose/i si sono soprattutto preoccupate/i di analizzare le rappresentazioni negative dell'uso del cyborg, rappresentazioni che esprimono visioni stereotipate sui generi fissi e ansie tanto maschili di una virilità perduta quanto femminili per una tecnologia sentita come invasiva e distruttiva (vedi vari Robocop e Terminator).

I “miei” corpi cyborg si configurano come potenziati apparati sensoriali che transitano e si muovono attraverso sia spazi virtuali che metropoli postmoderne fatte di architetture fluide, multimediali che prendono come modello megalopoli asiatiche come Hong Kong e Tokyo con le loro insegne al neon, i megaschermi, gli accostamenti e le ibridazioni fra antico e ipermoderno. Il rapporto fra reale e virtuale si carica di connotazioni ambigue che precludono ogni possibile distinzione netta dei due spazi e la condizione di flânerie diventa il passaggio possibile, la condizione di ritorno e partenza che permette il movimento continuo attraverso gli spazi senza congelarsi in uno solo dei due che provocherebbe per esempio il totale abbandono del corpo per ergersi puramente nella rete.

Questo dualismo mente/corpo, particolarmente caro a tutta la cultura occidentale, è stato contestato al cyberpunk da molta critica che ne vedeva uno dei limiti di una fantascienza che, per altro, apparve subito molto innovativa e coraggiosa nella sua esplorazione di futuri prossimi. Altro problema fondamentale del cyberpunk d'esordio consiste in ciò che George Slusser chiama “la Barriera di Frankenstein” ossia l'incapacità della fantascienza, da Frankenstein in poi, di creare personaggi “mostruosi” dalle positive potenzialità.

Il dualismo mente/corpo sarà affrontato prendendo in esame la trasposizione cinematografica del manga *Ghost in the Shell* che mi permette inoltre di vedere come le strutture del potere intervengano per adattare un prodotto nel passaggio interculturale, in questo caso dal Giappone al mercato occidentale.

La questione verrà poi ripresa insieme con quella dei corpi “mostruosi” parlando del cyberpunk femminista che vede la luce intorno al 1990 (ma romanzi e racconti (proto)cyberpunk femministi erano apparsi anche in precedenza), anno in cui, non a caso, il cyberpunk viene dichiarato morto. Romanzi di scrittrici come Emma Bull, Pat Cadigan, Elizabeth Hand, Lisa Mason, Maureen McHugh, Misha, Laura J. Mixon, Marge Piercy, Mary Rosenblum, Melissa Scott, Sue Thomas, Nicoletta Vallorani, (per citarne solo alcune!) ri-scrivono il canone cyberpunk occupandosi soprattutto di quei temi che il movimento non era riuscito ad approfondire e problematizzare in maniera adeguata: lo statuto del corpo, le identità multiple, ibride, frammentate come protagoniste dell'intreccio, il discorso del genere e della razza. In questo ambito sarà interessante lanciare un breve sguardo all'ultimo capitolo di *Alien* che vede la protagonista Ripley trasformata in un ibrido clone umano-alieno per cercare di capire cosa vuol dire in-corporare “l'altro”.

Se avete voglia mi piacerebbe che ognuna/o di voi portasse una propria figurazione, un personaggio reale, immaginario, inventato, preso in prestito, ecc. che rappresentasse per voi una possibile soggettività ibrida, frammentata, multipla, ambigua, ma anche uni(vo)ca, unitaria, a tutto tondo se preferite. In ogni caso una figurazione positiva e/o promettente (pur nelle sue contraddizioni, debolezze, dubbi, ecc.) che sia per voi emblema dei nostri tempi (post)moderni e/o motivo di ispirazione e speranza per affrontare il presente-futuro multi- e inter- (o uni- e globalizzato?) che potrebbe aspettarci.

## Bibliografia

- Alfano Miglietti, Francesca (FAM). *Identità mutanti. Dalla piega alla piaga: esseri delle contaminazioni contemporanee*. Genova: Costa & Nolan, 1997.
- Anzaldúa, Gloria. “La conciencia de la mestiza: Towards a New Consciousness.” In *Writing on the Body. Female Embodiment and Feminist Theory*. A cura di Katie Conboy, Nadia Medina e Sarah Stanbury. New York: Columbia Univ. Press, 1997.
- Balsamo, Anne. *The Technologies of the Gendered Body: Reading Cyborg Women*. Durham and London: Duke Univ. Press, 1996.
- Benjamin, Walter. *Parigi, capitale del XIX secolo*. Torino: Einaudi, 1986.
- Borghi, Liana. “Liminaliens and Others – But Mostly Vamps, Dragons, and Women’s SF.” *Critical Studies on the Feminist Subject*. A cura di Giovanna Covi. Trento: Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 1997.
- Boyer, Christine M.. *CyberCities. Visual Perception in the Age of Electronic Communication*. New York: Princeton Architectural Press, 1996.
- Braidotti, Rosi. *Nomadic Subjects: Embodiment and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*. New York: Columbia University Press, 1994.
- Bukatman, Scott. *Terminal Identity. The Virtual Subject in Postmodern Science Fiction*. Durham & London: Duke Univ. Press, 1993.
- Butler, Judith. *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*. New York & London: Routledge, 1990.
- Butler, Judith. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del “sesso”*. Milano: Feltrinelli, 1996.
- Cadigan, Pat. *Sintetizzatori umani*. Milano: Shake, 1998.
- Cadora, Karen. “Feminist Cyberpunk.” *Science-Fiction Studies* 67 (November 1995), 357-72.
- Camaiti Hostert, Anna. “Tecnologia e identità femminile. Cyborg postindiane dell'anno 2000.” In *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia*. A cura di Franco Berardi (Bifo). Roma: Castelvecchi, 1994.
- Camaiti Hostert, Anna. *Passing. Dissolvere le identità, superare le differenze*. Roma: Castelvecchi, 1996.
- Capucci, Pier Luigi. A cura di. *Il corpo tecnologico. L'influenza delle tecnologie sul corpo e sulle sue facoltà*. Bologna: Baskerville, 1994.
- Caronia, Antonio. *Il cyborg: saggio sull'uomo artificiale*. Roma-Napoli: Edizioni Theoria, 1985.
- Caronia, Antonio. *Il corpo virtuale: dal corpo robotizzato al corpo disseminato nelle reti*. Padova: Franco Muzzio Editore, 1996.
- Caronia, Antonio e Domenico Gallo. *Houdini e Faust. Breve storia del cyberpunk*. Milano: Baldini & Castoldi, 1997.
- Combi, Mariella. *Corpo e tecnologie. Simbolismi, rappresentazioni e immaginari*. Roma, Meltemi, 2000.
- De Certeau, Michel. “Walking in the city.” *The Cultural Studies Reader*. A cura di Simon Durning. London: Routledge, 1993.
- De Lauretis, Teresa. *Technologies of Gender: Essays on Theory, Film, and Fiction*. Indianapolis: Indiana Univ. Press, 1987.
- Deleuze, Gilles e Félix Guattari. *Come farsi un corpo senza organi?*. Roma: Castelvecchi, 1996.
- Deleuze, Gilles e Félix Guattari. *Rizoma*. Roma: Castelvecchi, 1997.

- Featherstone, Mike and Roger Burrows. A cura di. *Cyberspace/Cyberbodies/Cyberpunk: Cultures of Technological Embodiment*. London: SAGE Publications, 1995.
- Featherstone, Mike. A cura di. *Body Modification*. London: SAGE Publications, 2000.
- Gray, Chris Hables. A cura di. *The Cyborg Handbook*. New York & London: Routledge, 1995.
- Grosz, Elizabeth. *Volatile Bodies. Toward a Corporeal Feminism*. Bloomington & Indianapolis: Indiana University Press, 1994.
- Haraway, Donna J. *Manifesto cyborg: donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*. Milano: Feltrinelli, 1995.
- Harper, Mary Catherine. "Incurably Alien Other: A Case for Feminist Cyborg Writers." *Science-Fiction Studies* 67 (November 1995), 399-420.
- Jeunet, Jean-Pierre. *Alien Resurrection*. Twentieth Century Fox, 1997.
- Kirkup, Gill, Linda Janes, Kath Woodward e Fiona Hovenden. *The Gendered Cyborg. A Reader*. London & New York: Routledge & The Open University, 2000.
- Macri, Teresa. *Il corpo postorganico*. Genova: Costa & Nolan, 1996.
- Marenko, Betti. *Ibridazioni: corpi in transito e alchimie della nuova carne*. Roma: Castelvecchi, 1997.
- McCaffery, Larry. A cura di. *Storming the Reality Studio: A Casebook of Cyberpunk and Postmodern Fiction*. Durham & London: Duke Univ. Press, 1991.
- McHugh, Maureen F. *China Mountain Zhang*. London: Orbit, 1992.
- Misha. *Red Spider White Web*. Lancaster: Morrigan Publications, 1990.
- Mixon, Laura J. *Glass Houses*. New York: Tor, 1992.
- Mixon, Laura J. *Proxies*. Tor, 1998.
- Nixon, Nicola. "Cyberpunk: Preparing the Ground for Revolution or Keeping the Boys Satisfied?" *Science-Fiction Studies* 57 (July 1992), 219-35.
- Oshii, Mamoru. *Ghost in the Shell*. Kodansha LTD/Bandai Visual Co.,LTD/Mnga Entertainment LTD, 1995-1996.
- Penley, Constance e Andrew Ross. "Cyborgs at Large: Interview with Donna Haraway. In . *Technoculture*. A cura di Constance Penley e Andrew Ross. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1991.
- Peters, Misha. "Mapping the Body in Cyberpunk Fiction and Science," <http://www.let.uu.nl/~Misha.Peters/personal/bologna/paper.html>
- Ross, Andrew. *Strange Weather. Culture, Science, and Technology in the Age Of Limits*. London & New York: Verso, 1991.
- Rosenblum, Mary. *Chimera*. New York: Del Rey, 1993.
- Scott, Melissa. *Trouble and Her Friends*. New York: Tor, 1994.
- Shirow, Masamune. *Ghost in the Shell*. Milwaukee: Dark Horse Comics, 1995. (L'edizione italiana è uscita col titolo *Squadra Speciale Ghost* sulle pagine di *Kappa Magazine*, edizioni Star Comics nn. 1-8, dal Luglio 1992 al Febbraio 1993).
- Slusser, George e Tom Shippey. A cura di. *Fiction 2000: Cyberpunk and the Future of Narrative*. Athens & London: The University of Georgia Press, 1992.
- Springer, Claudia. *Electronic Eros. Bodies and Desire in the Postindustrial Age*. Austin: University of Texas Press, 1996.
- Stasi, Mafalda. *God Save the Cyberpunk. Dichiarato morto al centro dell'impero, il cyberpunk prospera nelle colonie*. Bologna: Synergon, 1993.
- Sterling, Bruce. "Prefazione." In *Mirrorshades*. A cura di Bruce Stirling. Milano: Bompiani, 1994.
- Thomas, Sue. *Correspondence*. Woodstock & New York: The Overlook Press, 1993.
- Vallorani, Nicoletta. *Dream Box*. Milano, Mondadori, 1997.
- Wolmark, Jenny. *Aliens and Others. Science Fiction, Feminism and Postmodernism*. London: Harvester Wheatsheaf, 1993.
- Wolmark, Jenny. A cura di. *Cybersexualities. A Reader on Feminist Theory, Cyborgs and Cyberspace*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 1999.
- Wood, David T. G.. A cura di. *Body Probe. Mutating Physical Boundaries*. London: Creation Books, 1999.

## Bianca Pomeranzi

Bianca M. Pomeranzi - femminista lesbica del Movimento Femminista Romano di Via Pompeo Magno, attualmente lavora come esperta in materia di "politiche di genere e sviluppo" presso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri. Ha iniziato ad occuparsi di questa materia proprio all'interno del suo percorso femminista e, nei primi anni ottanta ha co-fondato l'ONG AIDoS (Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo). Ha partecipato alle Conferenze ONU dell'ultimo ventennio e a molti incontri non istituzionali. Co-fondatrice insieme a: Elisabetta Donini, Raffaella Lamberti, Alessandra Mecozzi, Luisa Morgantini, Paola Melchiori, Antonella Picchio, Gabriella Rossetti di VADO/WAVE (Visioni Alternative di Donne Ovunque) ha edito molti articoli sulla materia su riviste specializzate, militanti e non.

Dal 1999 ha fondato il gruppo femminista di politica BALENA con: Maria Luisa Boccia, Maria Rosa Cutrufelli, Manuela Fraire, Laura Gallucci, Marina Graziosi, Hela Mascia, Paola Masi, Tamar Pitch, Rosetta Stella.

### ***Pensare diversamente, agire insieme: storia e esiti delle reti femministe transnazionali dall'ultimo ventennio del novecento ai primi anni del 21° secolo***

Le reti del femminismo transnazionale si sono avvantaggiate moltissimo dal lavoro delle Nazioni unite, in particolare dalle quattro conferenze sulle Donne realizzate dall'ONU. Negli ultimi anni tuttavia la modalità reticolare del femminismo si è trovata spiazzata rispetto ai movimenti per la democrazia della globalizzazione. Infatti mentre molti dei contenuti sono stati portati dalle donne e in particolare dalle ecofemministe del Sud del mondo, è molto diminuita la capacità negoziale delle soggettività femminili all'interno dei movimenti e all'interno delle istituzioni.

L'intervento cercherà di analizzare le cause dell'attuale impasse delle donne nella politica di cooperazione internazionale istituzionale e non, a partire dalle esperienze personali accumulate nel corso di venti anni di studio e di viaggi. Sarà inoltre dato rilievo particolare al problema della iscrizione simbolica della differenza di genere all'interno dei differenti sistemi culturali e politici.

## Bibliografia

- AA.VV. *Gender Roles in Development Projects*, Harvard Institute for Development Studies, Hartford, Conn., 1984.
- AA.VV. *Feminist Perspectives on Sustainable Development*. Ed. W. Harcourt, London: Zed Book, 1994.
- Braidotti, R. *Dissonanze*. Milano: La Tartaruga, 1994.
- , E. Charkiewicz, S. Hausler, S. Wieringa. *Women, the Environment and Sustainable Development: Towards a Theoretical Synthesis*. London: Zed Books, 1994.
- G. Sen e C. Grown. *Development Alternatives with Women for a New Era*. London: Zed Books, 1987.
- Moser, Caroline O. "Gender Planning in the Third World: Meeting Practical and Strategic Gender Needs" *World Development* Vol. 17, N.11, pp.1799-1825, -1989.
- Mies M. e V. Shiva. *Ecofeminism*. London: Zed Book, 1993.
- Muraro L. *L'Ordine Simbolico della Madre*. Milano: Editori Riuniti 1991.
- B. Pomeranzi. "Le donne come soggetto prioritario". *Atti del Convegno "Tempi Modi e Redditi (1988)*. A cura del Coordinamento Donne delle ONG, Roma 1990.
- V. Shiva. *Staying Alive: Women, Ecology and Survival in India* Zed Book 1988, trad. it. "Sopravvivere allo Sviluppo" ISEDI 1990

## Elena Pulcini

Elena Pulcini (Nouveau Doctorat presso l'Università di Paris III-Sorbonne Nouvelle di Parigi, 1991) è docente di Filosofia sociale presso il Dipartimento di filosofia dell'Università di Firenze.

Al centro dei suoi interessi è il tema delle passioni nell'ambito di una teoria della modernità, con un'attenzione anche al problema della soggettività femminile nell'ambito dei Gender's Studies.

Tra i suoi lavori: *La famiglia al crepuscolo*, Editori Riuniti, Roma 1987; *Teorie delle passioni* (a cura di), Kluwer, Dordrecht, Bologna 1989; *Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Venezia, Marsilio (trad. francese c/o Champion-Slatkine, Parigi 1998); *Immagini dell'impensabile. Ricerche interdisciplinari sulla guerra nucleare* (a cura di, con P.Messeri), Marietti, Genova 1991.

Ha pubblicato numerosi saggi su riviste nazionali e internazionali e in volumi collettanei, tra cui, sul tema dell'identità femminile e in una prospettiva attenta al legame sociale e politico: *Diotima. Il mito platonico dell'eros e il Matriarcato di Bachofen*, in "Aut Aut", mag-ag. 1991; *Le pouvoir féminin entre mythe et modernité*, in E.Vogel-Polsky (par), Bruxelles 1994; *Il potere di unire. Femminile e potere tra modernità e mito*, in AA.VV., *Il femminile tra potenza e potere*, Arlem, Roma 1995; *La politica e il femminile: le ragioni di un'esclusione*, in G.M.Chiodi (a cura di), *Simbolica politica del Terzo*, Giappichelli, Torino 1996; *Souveraineté et manque de l'individu moderne*, in "Les cahiers du grif", Paris, 2,1996; *Modernity, Love and Hidden Inequality*, in "EUI Working Papers", Istituto Universitario Europeo, Badia Fiesolana, Firenze 2000; *Incluse nella polis: le ragioni della passione*, in AA.VV. *Antigone nella città: emozioni e politica*, Pitagora ed. Bologna 2000.

Ha curato opere di J.J.Rousseau e G.Bataille, ha appena pubblicato il volume *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2001. Fa parte della redazione della rivista "Iride" (Il Mulino) e del Comitato scientifico della rivista "La società degli individui" (Angeli).

### ***Passioni, sentimenti, desideri. Mettiamo un po' d'ordine...***

Spesso si tende, sia nel linguaggio comune sia nella riflessione teorica, ad usare certi termini in modo intercambiabile. In verità parole come "passioni", "sentimenti", "desideri" designano forme profondamente diverse della vita emotiva. Quello che vorrei proporre è allora una piccola mappa, che mostri appunto, dal punto di vista privilegiato del femminile, le diverse realtà emotive che si celano dietro ognuno di questi termini. Vedremo come ad ognuno di essi corrisponda una determinata immagine della soggettività e in particolare della soggettività femminile.

Analizzerò il termine "passione" facendo riferimento all'Eloisa medievale, nella peculiare rilettura fattane da Maria Zambrano; poi il termine "sentimento", come configurazione squisitamente moderna, attraverso la *Nuova Eloisa* di Rousseau; infine il termine "desiderio" quale configurazione emotiva che diventa, per così dire, egemone nella contemporaneità, e di cui possiamo forse rintracciare una prima immagine nella *Madame Bovary* di Flaubert.

## Ruba Salih

Italo-palestinese, si è laureata in Scienze Politiche a Bologna con un lavoro di ricerca sulle politiche di *empowerment* del movimento delle donne palestinesi. Ha conseguito il Dottorato in Antropologia Sociale conseguito in Inghilterra (University of Sussex) sulla dimensione transnazionale della vita delle donne marocchine in Italia e sulla relazione tra politiche della differenza e migrazioni transnazionali. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Politica, Istituzioni e Storia dell'Università di Bologna. Ha pubblicato su varie riviste internazionali e sta per pubblicare un libro basato sulla sua etnografia con la casa editrice Routledge.

### ***Politiche della differenza, migrazioni transnazionali e genere. Stralci da un' etnografia.***

v. il saggio nel reader

\* “Recognising Difference, Reinforcing Exclusion. The Case of a ‘Family Planning Centre for Migrant Women and their Children’ in Emilia Romagna”.

## Silvia Salvatici

Ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Storiche presso l'Università di San Marino e in Storia della famiglia e dell'identità di genere presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Ha inoltre affiancato all'attività di ricerca il lavoro nell'ambito della cooperazione internazionale, prima (1998-1999) come esperta in problematiche di genere nell'ambito di un progetto di sviluppo di microimprese femminili in Albania, poi (1999-2000) come responsabile della componente dedicata agli Archivi della Memoria all'interno di un progetto di formazione in Kosovo. E' attualmente consulente per l'Unità psicosociale e di integrazione culturale dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Fa parte della Società Italiana delle Storiche.

Tra le sue pubblicazioni si ricordano: (con Anna Scattigno) *In una stagione diversa. Le donne in palazzo vecchio 1946-1970*, Firenze, Edizioni Comune Aperto, 1998; *Contadine dell'Italia fascista: presenze, ruoli, immagini*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999; *Memory telling. Individual and collective identities in post-war Kosovo: the Archives of Memory*, in N. Losi – S. Salvatici (a cura di), *The Archives of Memory*, Psychosocial Notebook, IOM, Geneva, 2001.

## Incontri autobiografici

I temi che verranno proposti nel corso della lezione nascono da una riflessione sul percorso e sui risultati di una ricerca condotta in Kosovo nei mesi successivi alla fine della guerra, una ricerca che ha avuto come obiettivo la creazione di un archivio della memoria dell'esperienza kosovara ed ha trovato la sua componente più significativa nella raccolta di testimonianze orali. Ciò che si intende proporre è dunque una lettura delle auto/narrazioni delle donne del Kosovo, attraverso uno sguardo di analisi trasversale rispetto all'appartenenza alle diverse comunità etno-nazionali. In particolare si cercherà di vedere in che modo all'interno dei racconti autobiografici i frammenti di una soggettività fortemente declinata al femminile vengano diversamente combinati con gli echi di un discorso collettivo che è parte del processo di costruzione dell'identità etno-nazionale.

Qual è il ruolo giocato in questa combinazione dall'incontro fra colei che narra e colei a cui la narrazione è rivolta, ovvero fra donne portatrici di diverse culture, esperienze, storie di vita, soggettività? a partire da questo interrogativo si cercherà di riflettere - in relazione allo specifico contesto del Kosovo del dopoguerra, in cui l'"insediamento" della comunità internazionale genera compresenza, confronto, contaminazione di modelli femminili diversi - sul reciproco raccontar/si per similitudini e differenze attraverso la narrazione e la ricerca autobiografica.

## Bibliografia

- Q. Antonelli – D. Leoni – M. B. Marzani – G. Pontalti (a cura di), *Scritture di guerra*, voll. 4 e 5 (sulle scritture femminili), Museo Storico in Trento, 1996;
- W. Bracewell, "Women, Motherhood, and Contemporary Serbian Nationalism", *Women's Studies International Forum*, vol. 19, 1996;
- U. Fabietti – V. Matera, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Roma, Maltemi, 1999;
- D. Gagliani, "La guerra come perdita e sofferenza. Un vagabondaggio negli evi e nelle rilevanze storiografiche", in Parolechiave, *Guerra*, nn. 20-21, 1999;
- "Gender & History" *Special Issue on Gender, Nationalisms and National Identities*, vol. 5, n. 2, Summer 1993;
- R. Ivekovic, *La balcanizzazione della ragione*, Roma, Manifestolibri, 1995;
- P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, Milano, F. Angeli, 1989;
- Ead., *Autopsia dei Balcani. Saggio di psico-politica*, Milano, Raffaello Cortina Editori, 1999;
- R. Morozzo della Rocca, *Kosovo. La guerra in Europa. Origini e realtà di un conflitto etnico*, Milano, Guerini e Associati, 1999;
- L. Paggi, *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Roma, manifestolibri, 1996;
- L. Passerini, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, Firenze, La Nuova Italia, 1988;
- M. Yuval Davis, *Gender and Nation*, London, Sage, 1997.



*Ilaria Sborgi*

*dottoranda di Anglistica presso l'Università di Firenze è in California e non  
troviamo la sua scheda.....*

## Rita Svandrlik

Sono una germanista di linea matrilineare e una comparatista appassionata, i confini hanno fatto parte della mia vita dall'inizio, l'appartenenza ha per me senso esclusivamente in una dimensione temporale, non lineare, ma spezzata e verticale.

Mi sono occupata di Ingeborg Bachmann, Marlen Haushofer, di pareti e muri (anche Perkins Gilman), di padri e figlie, di madri e figlie (Elsa Morante), di riscritture di fiabe da parte di scrittrici, di Medea e Ondina.

### *Narrazioni di sé e autodecostruzioni*

Il mio intervento cercherà di incrociare due posizioni apparentemente molto lontane, analizzando testi che presentano reinvenzioni e figurazioni del sé femminile assai costruite accanto a testi in cui viene narrata la decostruzione del soggetto femminile.

Le trasformazioni metamorfiche e fiabesche sono al centro della mia lettura di Incanti e inganni di Sophie Silber di Barbara Frischmuth (Giunti) e di passi da Vita e avventure della trovatora Beatriz, raccontate dalla sua menestrella Laura, di Irmtraud Morgner, cui accosterò alcuni testi di Angela Carter e passi da La mansarda di Marlen Haushofer.

Un altro testo di Marlen Haushofer invece, il suo più famoso, La parete, vuole mettere in scena quel nucleo della soggettività che si deve reinventare in una situazione narrativa in cui qualunque interazione con altri esseri umani è eliminata, strato dopo strato viene tolto tutto ciò che è riconducibile alla costruzione del soggetto da parte dell'ambiente sociale e culturale. Lo spazio separato dalla parete è confrontabile al topos del deserto, rivisitato al femminile da Ingeborg Bachmann in Il caso Franza.

### Bibliografia

- Rita Calabrese, "Figlie dell'acqua, figlie dell'aria: alcune variazioni sul motivo di Ondina" in *Il riso di Ondina*, pp. 57-98.
- Rita Svandrlik, "Introduzione", *Il riso di Ondina. Immagini mitiche del femminile nella letteratura tedesca*, a cura di Rita Svandrlik, Urbino, Quattroventi 1992, pp. 9-31;
- --"The Compromise of Demeter and its Consequences. Images of a Descent to the Underworld in Women's Literature". *Travelling through European Feminism: Cultural and Political Practices*. A cura di Ghais Jasser et al. Utrecht, WISE 1995, pp. 104-12.
- "Le frontaliere: Ingeborg Bachmann e Joanna Russ", *S/Oggetti Immaginari. Letterature comparate al femminile*. A cura di Liana Borghi e Rita Svandrlik. Urbino, Quattroventi 1996, pp. 191-202.
- "Marlen Haushofer: una casalinga dai sogni interessanti". *Transizioni. Saggi di letteratura tedesca del Novecento* (Lasker-Schüler, Aichinger, Bachmann, Haushofer, Mayröcker), a cura di Uta Treder, Firenze 1997, pp. 184-236.
- "Una Robinson e la sua isola tra le Alpi austriache: il romanzo La parete di Marlen Haushofer", *Robinson dall'avventura al mito. "Robinsonnades" e generi affini*, a cura di Maria Chiara Gnocchi e Carmelina Imbroscio, Bologna 2000, pp. 205-21.
- Ingeborg Bachmann: i sentieri della scrittura. Poesie, prose, radiodrammi. Roma, Carocci 2001.
- Uta Treder, La pazza nella mansarda: la scrittura di Marlen Haushofer, *Il re nero. Saggi di letteratura femminile tedesca*, Roma 1993, pp. 131-47.

### Uta Treder

Germanista, vive a Firenze e insegna all'Università di Perugia. Fra le sue pubblicazioni si segnalano saggi che analizzano la funzione del femminile in Gottfried Keller, Theodor Fontane, Lou

Andreas-Salomé, contributi su Sophie Mereau, Karoline von Günderode, Johanna Schopenhauer, Annette von Droste-Hülshoff, Else Lasker-Schüler, Marlen Haushofer, Ingeborg Bachmann, ha curato *Transizioni. Saggi di letteratura tedesca del Novecento*, Firenze 1997, si occupa di letterature comparate. Scrive anche narrativa: *Luna Aelion* (1989), *Die Alchemistin* (1993). Il suo libro più recente si intitola *L'assalto al confine. Vita e opera di Franz Kafka*, Perugia 2001.

### ***Il romanzo epistolare fra manipolazione e autenticità***

Le lettere, come forma di comunicazione quotidiana - lettere a familiari e amici - e intima - lettere ad amanti e amiche - sono da sempre un campo in cui la donna ha potuto esercitarsi nella scrittura. Paradigmatica a questo riguardo Glückel von Hameln, un'ebrea del '600, dalle cui lettere emerge un vivace quadro della comunità ebraica tedesca. Quando, verso la seconda metà del '700 nasce il romanzo epistolare le donne sono pronte a compiere il salto dalla pagina manoscritta alla pagina stampata. Esempio ne è Sophie von La Roche che, con *La storia della signorina di Sternheim* (1771) scrisse il primo romanzo epistolare femminile della letteratura tedesca. Il romanzo ha un successo strepitoso; soprattutto le donne lo divorano: un'eroina dai saldi principi morali viene raggirata da un donnaiolo e ne esce vittoriosa. Quando scopre che il matrimonio in cui è vissuta era finto decide di essere rimasta illibata. E nonostante le angherie e le persecuzioni a cui il "finto" marito la espone trova la strada di una sua autonoma realizzazione e l'uomo giusto da sposare.

Ai primi dell'800 la lettera, quella autentica, non rielaborata né manipolata, viene elevata a forma d'arte dalle donne romantiche e dalle *salottières*. (Caroline Schlegel, Rahel Levi Varnhagen von Ense) che la rivendicano come autonomo genere letterario. Tuttavia, è proprio una scrittrice romantica - Sophie Mereau - che imprime al romanzo epistolare una complessa polifonia di voci, che utilizza anche le proprie lettere d'amore, adattandole alle esigenze della trama, in una raffinata tecnica di decostruzione e di ri-montaggio. Parimenti rivoluzionario è il contenuto che nelle lettere si estrinseca con insolita passionalità. In *Amanda ed Eduard* (1803) la protagonista è sospinta dall'irrefrenabile desiderio di potersi liberamente autodeterminare. Amanda, una donna sposata a un uomo freddo e insensibile, rivendica per sé il diritto di realizzare le proprie fantasie trasgressive delle convenzioni borghesi nell'amore per un altro uomo.

Ma il punto più alto di commistione fra autenticità e immediatezza del vissuto e finzione letteraria viene raggiunto dalla lettera nel romanzo epistolare *La Günderode* (1839). Qui una donna - Bettina Brentano - narra l'altra - la poetessa Karoline von Günderode, morta suicida nel 1806. Ma dalle lettere, in parte autentiche, in parte manipolate o inventate, emerge anche il ritratto che Karoline von Günderode fa di Bettina: un doppio ritratto dunque in cui il confine vita vissuta e vita inventata, fra biografia e autobiografia è labile, fluido, a volte inesistente. Al centro della mia lezione sarà posto questo romanzo e la domanda come l'una rappresenta l'altra, come rappresenta se stessa e quale progettualità libera il narrare l'altra narrando se stessa. Poiché, oltre che dei gesti e delle azioni quotidiane, le due donne parlano della propria creatività sviluppando, di concerto, eppure con ruoli via via scambiati il concetto di "tempo vivo". Al "tempo vivo" corrisponde il "pensiero vivo" che si stacca dall'incorporea astrazione e si colloca dalla parte della vita. Col "pensiero vivo" Bettina e Karoline vogliono rovesciare la tradizione filosofica occidentale facendo scaturire da esso l'arte di vivere e di scrivere al femminile. Narrare l'altra nel mentre narra se stessa per Bettina Brentano significa anche concepire e sviluppare un progetto utopico - la "religione dello stare sospese" - e raccontarlo all'amica, che, a sua volta, interviene sul progetto, lo interroga, lo cambia, lo arricchisce, arricchendo, al tempo stesso, il ritratto che l'altra fa di lei e il proprio autoritratto, inventato, manipolato, e forse proprio per questo più autentico che mai.

### **Bibliografia**

- Bettina Brentano, *Günderode*, a cura di Vanda Perretta, Roma, Bulzoni, 1983.
- Paola Bono, *Vite narrate*, in P. Bono, *Esercizi di differenza*, Ancona-Milano, Costa e Nolan, 1999.

- Carolyn Heilbrun, *Scrivere la vita di una donna*, Milano, La Tartaruga, 1990.
- Luana Mattesini, "Scrivere di sé: una rassegna critica sull'autobiografia femminile", *DWF*, 1993 (2-3).
- Vanda Perretta, "Bettina Brentano e Caroline von Günderode: un carteggio", *Felicità del dialogo*, a cura di Rita Calabrese, Palermo Biblioteca delle donne, 1991, pp. 153-59.
- Uta Treder, "Sophie Mereau: la figurazione femminile del femminile", *Il re nero. Saggi di letteratura femminile tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 39-66.

## Paola Zaccaria

Insegna Letteratura anglo-americana e Storia della cultura anglo-americana presso l'Università di Bari. Suoi ambiti di ricerca: teoria, semiotica e pragmatica della letteratura, studi femministi e culturali, poesia moderna e contemporanea, produzione letteraria femminile inglese e americana, studi sulle avanguardie. Ha pubblicato fra l'altro *Virginia Woolf: trama e ordito di una scrittura* (Dedalo 1980), *Forme della ripetizione: le ipertrofie di E.A. Poe, i deficit di S. Beckett* (Tirrenia Stampatori 1992), *A lettere scarlatte. Poesia come stregoneria* (FrancoAngeli, 1995), *Mappe senza frontiere. Cartografie letterarie dal modernismo al transnazionalismo* (Palomar, 1999). Ha curato, insieme a Patrizia Calefato, *Segni eretici. Scritture di donne tra utobiografia, etica e mito* (Adriatica 1993); sempre con Calefato ha collaborato a *Sguardi in movimento 1902-1995. Donne-cinema* (dal Sud 1997). Ha curato di recente la traduzione del libro di Gloria Anzaldúa *Terre di confine/La frontera* (Palomar, 2000).

Con approccio comparatistico e transdisciplinare si sta attualmente occupando di scritture (auto)biografiche, dei rapporti fra scrittura letteraria e scrittura filmica, e degli esiti del pensiero della differenza sull'etica e l'estetica.

In particolare, al momento sta coordinando la sezione di Bari di un gruppo di ricerca nazionale dal titolo "Reti di donne, soggetti, luoghi, nodi d'incontro Europa-America, 1890-1939, per una riscrittura della storia culturale". Ha curato numerosi seminari, incontri, presentazioni, convegni in loco e ha partecipato a Convegni nazionali e internazionali (Inghilterra, Spagna, Francia, Stati Uniti). Ha ricevuto borse di studio per corsi di perfezionamento all'Università di Londra e Cambridge, ed è stata "visiting scholar" presso le Università di New York (1984), Harvard (1994 e 1996), Stanford (1998). Collabora con le pagine locali di *Repubblica*.

Presente da oltre 25 anni nei movimenti delle donne, e nell'elaborazione di una teoria e pratica della pace, è stata di recente eletta Presidente della Società Italiana delle Letterate.

## Vivere ai confini

**Testo base:** Gloria Anzaldúa, *Terre di confine/La frontera*, Bari: Palomar, 2000.

Gloria E. Anzaldúa (1942), scrittrice e poeta chicana del Sud del Texas, attualmente residente a Santa Cruz, California. Nel 1983 ha curato, insieme a Cherríe Moraga, la prima antologia di scritti di donne di colore radicali: *This Bridge Called My Back (Questo ponte chiamato schiena)*. Il suo complesso testo politico, poetico, radicale, lesbico, mitologico, autobiografico, storico e altro ancora *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, pubblicato nel 1987, portando insieme lingua e cultura spagnola e inglese, ha dato grande impulso alla letteratura e alla coscienza chicana ma anche latina, ponendo al centro del dibattito politico ed estetico la questione/simbolo della frontiera e degli attraversamenti culturali. Nel 1989 ha curato la raccolta di saggi *Making Face, Making Soul/Haciendo Caras: Creative and Critical Perspectives by Feminists of Color (Fare facce, fare anima: Prospettive creative e critiche di femministe di colore)* in cui vengono affrontate questioni come l'identità culturale, il razzismo, il femminismo e la letteratura multietnica e multilingue. È anche autrice di letteratura per bambini: un libro illustrato bilingue dal titolo *Prietita has a friend/Prietita tiene un amigo* (1991), cui seguono *Friends from the Other Side/Amigos del Otro Lado* (1993) e *Prietita y La Llorona* (1996). Attivista nel movimento dei braccianti emigrati, ha insegnato scrittura creativa, studi chicani e femministi in varie università statunitensi ed è collaboratrice della rivista femminista lesbica "Sinister Wisdom".

## Bibliografia (\*= nel Reader)

- Gloria Anzaldúa, *Terre di confine/La frontera*, Bari: Palomar, 2000.

- \*Manuel Peña , “Música fronteriza / Border Music”, *Aztlán: A Journal of Chicano Studies*
- \*Alicia GASPARD DE ALBA. "Aesthetic Identities of Aztlán: Place and Gender in Chicano/Chicana Art", ora in traduzione per il volume in corso di stampa *Estetica e differenza* (a cura di P. Zaccaria)
- \*Gloria Anzaldua, “Prefazione” e “Vivere ai confini significa che”, da *Terre di confine/La frontera*.
- Paola Zaccaria, *Mappe senza frontiere. Cartografie letterarie dal modernismo al transnazionalismo*, Bari: Palomar, 1999, in particolare l'Introduzione e la Parte intitolata “Letterature d’America”.

## Stefania Zampiga

Da alcuni anni collaboro con artisti di danza e di teatro. Sono particolarmente interessata a un tipo di scrittura che porti il corpo con sé nell'inchiostro, e alla relazione tra parola scritta, detta e il movimento: li trovo percorsi adatti a esplorare più concretamente le zone poliedriche e multiformi da cui mi trovo a dialogare con il mondo. Studio danza da undici anni. Mi incuriosisce il gioco tra parola scritta e improvvisazione: una interazione dove la parola accetta la precarietà dei momenti e si lascia attraversare non solo da lucida razionalità, ma anche da frazioni di senso sospeso, visioni periferiche ecc.

Grazie all'incontro con la Società delle Letterate quattro anni fa, particolarmente con Liana Borghi e il gruppo di Firenze, è cresciuto in me il desiderio di osservare i temi dell'identità e del soggetto da altri punti di vista, che ne colgano l'aspetto di costruzioni provvisorie, situate nel tempo e nello spazio.

### **manoscrittura**

Nel tempo a disposizione mi piacerebbe creare un contesto in cui il corpo non sia solo oggetto di discussione ma anche soggetto di azione. Soprattutto desidererei esplorare come questo, attraverso il movimento e la parola, si accosta alla scena della scrittura intesa sia come gesto fisico tra mano, penna, carta, aria, sia come processo ideativo non lineare tra segno e pausa, abitato da momenti di scelte tra spazi più o meno codificati. Penserei a una mia performance di 20 minuti e quindi a un piccolo percorso con la scrittura e il movimento per proseguire il dialogo. Nella danza contemporanea (dove tante sono e sono state le artiste determinanti) non c'è nessuna forma esteriore da perseguire se non nasce da un processo di ascolto di sé e innanzitutto del peso, della gravità, che diventa la base del movimento, della percezione, anche a costo di fare movimenti 'brutti'; in questa forma espressiva diverse categorie vengono interrogate e altre strade sperimentate in rapporto al corpo. Io comunque mi porrei sul confine, tra movimento e parola.

Il pensiero è tanto il prodotto del cervello quanto di un occhio di un piede di un dito' (Trinh Minh Ha).

## *Le Ospiti*

**Un dossier sulle Ospiti è in visione presso la segreteria del Laboratorio**